

FLORILEGIO DALLE “EPISTULAE AD LUCILIUM” DI SENECA

A cura di Riccardo Cenerini

1-Vita di Seneca

Nasce a Cordoba il 4 a C. da una famiglia di rango equestre.

Sotto Caligola è nominato questore. Travolto dallo scandalo della sorella Giulia Livilla di Caligola (di cui lei fu l amante) è esiliato dall'imperatore Claudio in Corsica. Agrippina moglie di Claudio lo richiama a Roma con la nomina di Pretore.

Nerone adottato da Claudio a 11 anni viene affidato a Seneca, già famoso come scrittore di filosofia e tragedie oltre che come brillante oratore, perché lo educasse.

Dal 54 dC fino al 62 Seneca sarà con Burro plenipotenziario potentissimo di Nerone.

Seneca diventa ricchissimo e viene accusato di abusare del suo potere e dei favori di Nerone. La ricchezza contrasta con i principi dello stoicismo di età imperiale di cui egli è un esponente di spicco. Sostenne ripetutamente che la ricchezza non dà la felicità. Ma fu ricchissimo.

Seneca rappresentò in politica l'ala ultrasenatoria (oggi diremmo di destra). Per contro Nerone favorisce con la riforma monetaria antioligarchica il ceto medio rivalutando le monete d'argento (denarius) rispetto a quelle d'oro (aureus).

L'influenza di Seneca su Nerone diminuisce.

La morte di Burro rese vana ogni influenza di Seneca. Che chiede nel 62 dC a Nerone di ritirarsi a vita privata e dona tutti i suoi averi all'imperatore.

Un liberto accusa Seneca di essere amico di Pisone, ritenuto ambizioso di principato. Seneca dimostra di essere innocente. Antonio Natale denuncia esplicitamente Pisone e Seneca di congiura contro Nerone.

Tacito :” Seguì la morte violenta (suicidio) di Seneca con gran gioia di Nerone”. Che lo aveva costretto a scegliere fra l'essere ucciso e il suicidio avvenuto nel 65 dC-

La sua vita fu quindi un alternarsi di trionfi e di sventure da cui non si lasciò mai coinvolgere e travolgere completamente, mantenendo acuto il senso della provvisorietà del vivere. Pronto a staccarsi senza rimpianto dalle cose, aperto a infinite possibilità privo di illusioni ma anche di amarezza.

Il suo testamento spirituale è andato perduto. Avrebbe dovuto risolvere il contrasto fra la sua vita nel lusso e nel potere e la sua ben diversa predicazione filosofica, quale risulta dalle Lettere a Lucilio di seguito riportate-

2- Lettere a Lucilio

Scritte dopo il ritiro di Seneca dalla vita politica, sono il suo capolavoro filosofico. Riguardano il problema del valore dell'esistenza e la necessità di una scelta che salvi l'uomo dalla dispersione e dall'estraniamento specie nei periodi di intemperie. E mantenga intatta la sua libertà interiore. Sono brevi meditazioni

e discussioni , in uno stile essenziale, nervoso e frammentario, decisamente anticlassico. Che se dispiaceva ai contemporanei è invece molto vicino alla sensibilità moderna. La essenzialità del suo stile è confermata dal fatto che la traduzione in italiano risulta molto più lunga dell'originale in latino.

Molti dei temi trattati ci toccano da vicino in questi nostri tempi che portano talvolta estraniamento e smarrimento. Molto attuale è la denuncia del consumismo e della futilità di tanti beni e di tanti pregiudizi tuttora presenti nella società.

3 – Florilegio

1- Vita non prominet sed in se colligitur

La nostra vita non si deve protendere troppo avanti nel futuro, ma si deve raccogliere in sé stessa

2- Cupiditas futuri exedens animum

La cupidigia del domani che rode l'animo

3 – Ducunt volentem fata, nolentem trahunt

I fati guidano chi segue, trascinano chi resiste

4 – Paupertas contempta divitibus, invisa pauperibus

La povertà è disprezzata dai ricchi, odiata dai poveri

5 – Per indicare che una certa somiglianza con qualcuno, in fatto di creazione artistica o di pensiero o anche di comportamento

nella vita, non esclude la possibilità di essere originali, Seneca usa una bellissima immagine.

Etiam si cuius in te compare similitudo, quem admiratio tibi altius fixerit, similem esse te volo quomodo filium, non quomodo imaginem: imago res mortua est.

E se anche apparirà in te la somiglianza con un uomo altamente ammirato, la cui figura per la forza della ammirazione si sia profondamente impressa nell'animo tuo, vorrei che fosse un somiglianza di figlio e non quella di un ritratto che è cosa morta.

6 – Definizione del concetto di humanitas

Humanitas vetat superbum esse adversus socios, vetat avarum: verbis, rebus, adfectibus communem se facilemque omnibus praestat: nullum alienum malum putat, bonum autem suum ideo maxime, quod alicui bono futurum est, amat.

Quella virtù che ha la sua essenza in un sentimento di umanità vieta di essere superbi e avari con i compagni; ci impone di essere sempre amabili e compiacenti con tutti nelle parole e nelle azioni. Sente sempre come propri i mali altrui e dei beni propri ama soprattutto quelli che possono portare bene anche ad altri.

7- Definizione del concetto di clementia

Clementia alieno sanguini tamquam suo parcat et scit homini non esse homine prodige utendum.

La clemenza rende l'uomo pronto a risparmiare il sangue altrui come il proprio e gli insegna che non deve mai abusare di un altro uomo.

8 – Una bella immagine per differenziare gli uomini (presunti) liberi di una volta che abitavano in misere capanne e i “servi” di oggi che abitano in aurei palazzi.

Sub his tectis habitavere, sed securi: culmus liberos texit, sub marmore atque auro servitus habitat.

Sotto quei tetti abitavano gli uomini di allora perfettamente tranquilli; coperti di fusti abitavano uomini liberi. Ora sotto il marmo e l'oro abitano schiavi.

9 – Sapientia altius sedet nec manus edocet, animorum magistra est. Non arma nec muros nec bello utilia molitur, paci favet et genus humanum ad concordia vocat.

La sapienza sta ben più in alto delle invenzioni di carattere tecnico; è maestra non delle mani ma delle anime. Non produce armi, mura o quanto serve alla guerra. La sapienza è amica della pace e chiama gli uomini alla concordia.

10 – Libertas proposita est. Ad hoc praemium laboratur. Quae sit libertas, quaeris? Nulli rei servire, nulli necessitati, nullis casibus, fortuna in equum deducere, Quo die illa me intellexero plus posse, nihil potere.

La libertà è la meta che mi sono proposto, è il premio che deve compensare i miei sforzi. Tu mi domandi cosa sia la libertà? E' lo stato d'animo di colui che non serve ad alcuna cosa, ad alcuna necessità, ad alcuna vicenda di eventi, che prende di fronte la fortuna nel suo stesso terreno. Quel giorno che io avrò compreso che posso più di lei, lei non potrà più nulla su di me.

11 – Valore che deve avere per l'uomo il possesso della cultura e la sua condivisione.

Ego verga omnia in te cupio transfundere et in hoc aliquid gaudeo discere ut doceam; nec me ulla res delectabit, licet sit eximia et salutaris, quam mihi uno sciturus sum. Si cum hac expectione detur sapientia, ut illam inclusam teneam nec enuntiem, reiciam. Nullius boni socio incunda possessio est.

Io desidero trasfondere in te tutta la mia vita spirituale e provo grande gioia di imparare qualcosa proprio per insegnarla. Nessuna cosa per quanto eccellente e salutare mi darà mai diletto se io debbo saperla solo per me stesso. Se mi si desse la sapienza con la condizione di tenermela chiusa dentro di me senza poterla comunicare, io la rifiuterei. Il possesso di alcun bene ci allietta senza un compagno.

12 – Un principio di grande valore pedagogico.

Homines dum docent discunt.

Gli uomini mentre insegnano imparano.

13 – Quaeris quomodo amicum cito facturus sum? Hecaton ait:

“ Ego monstrabo amatorium sine medicamento, sine herba, sine ullius veneficae carmine: si vis amari, ama “

Come potrò, tu mi domandi, farmi subito un amico ? Ecatone dice “ Io ti rivelerò un filtro d’amore senza medicinali e senza erbe, senza formule di magia : se vorrai essere amato, ama “

14 – Epicurus ait:” Si cui sua non videntur amplissima, licet totius mundi dominus sit, tamen miser est”.

Epicuro dice :” Una persona alla quale i beni che possiede non appaiono grandissimi, sarà sempre un misero”.

15 – Non est formosa, cuius crus laudatur aut brachium, sed illa cuius universa facies admirationem partibus singulis abstulerit.

La bella donna non è quella di cui si loda una gamba o un braccio, ma quella che presenta nel suo complesso un aspetto di tale bellezza da fare dimenticare l’ammirazione delle singole parti.

16 – Vis adversus hoc corpus liber esse? Tamquam migraturus habita. Propone tibi quandoque hoc contubernio carendum: fortior eris ad necessitate exundi.

Vuoi essere libero rispetto al tuo corpo? Abita in esso con l’animo di chi da un momento all’altro deve partire. Tieni presente che a un certo momento questa coabitazione verrà a mancare, così ti sentirai più forte di fronte alla necessità di uscirne.

17 – Nemo nascitur dives, quisquis exit in lucem iussus est lacte et panno esse contentus. Ab his initiis nos regna non capiunt.

Nessuno nasce ricco, appena venuto alla luce ogni essere umano deve accontentarsi del latte e di un panno. Pur con questi umili inizi non riesce più a trovare la sua piena soddisfazione nemmeno in un regno.

18 – Quidam ante vivere desierunt quam inciperem

Alcuni hanno cessato di vivere prima di cominciare.

19 - Pauci sunt qui consilio se suaque disponant; ceteri eorum more, quae fluminibus innatant, non eunt sed feruntur.

Pochi sono coloro che sanno disporre di sé e delle loro cose con accortezza. I più non vanno ma sono portati come oggetti galleggianti sul fiume.

20 – Ipse per se amor omnium aliarum rerum neglegens animos in cupidatem formae non sine spe mutuae caritatis accendit.

L'amore trascura tutte le altre cose e accende i cuori per brama di bellezza, non senza la speranza di un reciproco affetto.

21 – Nusquam est qui ubique est. Vitam in peregrinatione exigentibus hoc evenit, ut multa hospitia habeant, nullas amicitias.

Chi è in ogni luogo finisce per essere in nessuno. Chi passa la vita in un peregrinare senza posa fa sì molte conoscenze ma nessuna vera amicizia.

22 – Recte facti fecisse merces est,

La ricompensa del bene fatto è proprio quella di averlo fatto.

23 – Malitia ipsa partem veneni sui bibit.

La malvagità beve essa stessa la maggior parte del suo veleno.

24 – Otium sine litteris mors est et hominis vivi sepultura.

Il riposo senza gli studi è anch'esso morte e sepoltura di un uomo vivo.

25 – Cito inertis otio vita torpebit si reliquendum est quicquid offendit.

La vita languirebbe intorpidita in una sonnolente inerzia, se si dovesse evitare tutto ciò che può provocare un danno.

26 – Numquam volui populo placere: nam quae ego scio non probat populus, quae probat populus ego nescio.

Non ho mai cercato di piacere al popolo, poiché il popolo non gradisce le cose che io so e d'altra parte io non so le cose che il popolo gradisce.

27 – Gratissima sunt poma cum fungiunt. Pueritiae maximus in exitu decor est. Deditos vino potio extrema delectat illa quae mergit quae ebrietati summam manum imponit. Quod in se iucundissima omnis voluptas habet in fine sui differit.

I frutti sono più dolci quando si fanno più rari. La fanciullezza è più bella quando sta per finire. Ai bevitori è particolarmente gradito quell'ultimo sorso che provoca il trionfo dell'ebrezza in cui amano immergersi. Ogni piacere ha il suo momento culminante proprio nel momento in cui sta per finire.

28 – Si vis hominem divitem non publica nec anticipiti via facere, non pecuniae adiciendum sed cupiditati detrahendum est.

Se vuoi arricchire una persona in maniera non comune e non malsicura, non devi aumentare il suo denaro ma diminuire i suoi desideri.

29 – Cotidie morimur; cotidie enim demitur aliqua pars vitae. Infantiam amisimus, deinde pueritiam, deinde adulescentiam. Usquam ad hesternum quicquid transit temporis perit. Hunc ipsum quem agimus diem cum morte dividimus.

Noi moriamo ogni giorno, infatti ogni giorno ci viene tolta una parte di vita. Prima perdiamo l'infanzia, poi la fanciullezza e poi la giovinezza. Tutto il tempo trascorso fino a ieri è morto. E dividiamo con la morte il giorno che oggi viviamo.

30 – Longa est vita si plena est. Impletur autem cum animus sibi bonum suum reddidit et ad se potestatem sui trantulit. Quid illum

octoginta anni iuvant per inertiam exacti ? Non vixit iste sed in vita moratus est nec sero mortuus est sed diu.

La vita è lunga se è piena ed è piena quando l'anima è riuscita a darsi il suo bene e ad assicurarsi il potere su sé stessa. Che giovano a una persona 80 anni passati nell'inerzia? Costui non è vissuto ma si è solo indugiato nella vita. Non è morto tardi ma ha durato molto a morire.